

L'incontro Don Ciotti: «Prego perché Riina decida di cambiare vita»

DAL NOSTRO INVIATO A MANTOVA

Piazza Sordello bloccata dalla folla in ascolto, il pubblico che si alza in piedi ad applaudire non appena il fondatore di Libera sale sul palco di piazza Castello: sono le istantanee che riassumono la giornata mantovana di don Luigi Ciotti, ospite del Festivalletteratura pochi giorni dopo la pubblicazione delle minacce di morte che Totò Riina gli ha rivolto dal carcere. «Ho letto tutta la documentazione, anche quella che non è stata resa nota - dice don Ciotti - e posso assicurare che contiene affermazioni ancora più pesanti. Il linguaggio mafioso non perdona, lo so benissimo. Con quelle parole Riina ha voluto dare un mandato, stava dicendo qualcosa a qualcuno. Quando ne sono stato informato, ho seguito l'esempio di papa Francesco: ho pregato perché Riina e gli altri che come lui hanno commesso crimini tremendi possano finalmente cambiare vita. Insomma, ho chiesto a Dio di dare un bello scossone a loro e a tutti noi. Perché non c'è più tempo, dobbiamo fare in fretta, altrimenti sarà il futuro stesso a morire».

Due le occasioni in cui ieri don Ciotti ha portato



Don Luigi Ciotti

la sua testimonianza a Mantova: prima l'incontro sul "libero cibo" presso il tendone dei librai, poi la presentazione di *Preti dalla fine del mondo* (Emi), l'appassionato reportage in cui Silvina Premat ha ripercorso la vicenda dei *0 curas villeros*, i sacerdoti inviati dall'allora cardinal Jorge Mario Bergoglio nelle periferie di Buenos Aires. Si parla di Argentina, insieme con l'autrice e con padre Carlos "Charly" Olivero, ma alla fine è ancora sulla situazione italiana che don Ciotti attira l'attenzione. «Per le mafie il nostro lavoro sui beni confiscati è uno schiaffo inaccettabile - insiste -, ma la legge del 1996 ha bisogno di essere rivista. È un processo che il governo Letta aveva avviato e che l'attuale esecutivo deve perfezionare al più presto. Stime affidabili riferiscono di 55mila beni, mobili e immobili, che potrebbero rendersi disponibili a breve se i nuovi meccanismi di assegnazione venissero approvati. E di questo patrimonio fanno parte anche diverse migliaia di aziende. Ecco perché non possiamo più aspettare».

Alessandro Zaccuri